

## COLTIVARE L'AUTONOMIA E LA CREATIVITA' SOCIALE

Desidero aprire questa sessione ricordando che quest'anno cade il trentesimo anniversario dell'assassinio di Thomas Sankara, figura importante per il continente africano, il cui operato in soli 4 anni di governo ha avuto tanto da insegnare anche alle "democrazie" occidentali. E lo faccio in linea con il tema di questa mattina in quanto Sankara avviò un vero e proprio processo di autonomia e creatività sociale in Burkina Faso.

Queste sono alcune delle sue parole nel celebre discorso che tenne all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ottobre 1984:

*Vi porto i saluti fraterni di un paese di 274.000 chilometri quadrati, dove sette milioni di bambini, donne e uomini si sono rifiutati di morire di fame, di sete, di ignoranza [...]. Sono davanti a voi in nome di un popolo che ha deciso, sul suolo dei propri antenati, di affermare se stesso e di farsi carico della propria storia, negli aspetti positivi e in quelli negativi, senza la minima esitazione.*

Da queste parole è chiaro come per Sankara fosse vitale lavorare per la sovranità e l'auto-determinazione del suo popolo: affermare il proprio diritto a decidere rispetto al proprio destino, nel rispetto dei diritti di tutti e della Natura.

**L'AUTONOMIA** richiama con forza il concetto di Sovranità alimentare, tema al centro di Kuminda e concetto che ha trovato la sua definizione più ampia e formale durante il Forum di Nyleni, in Mali nel 2007 a cura dei movimenti di piccoli produttori di tutto il mondo.

*La sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, prodotti in maniera sostenibile ed ecologica; è il loro diritto a decidere il proprio sistema alimentare e produttivo. Pone chi produce, distribuisce e consuma alimenti al centro dei sistemi e delle politiche alimentari, sopra gli interessi dei mercati e delle imprese. Difende gli interessi delle future generazioni. Ci offre una strategia per resistere e smantellare la liberalizzazione e il predominio delle multinazionali nel commercio e nell'attuale regime alimentare e per riportare i sistemi alimentari, agricoli, pastorali e della pesca sotto la gestione dei produttori e delle produttrici locali.*

(Forum for Food Sovereignty, Dichiarazione di Nyéléni, 2007)

I pilastri della Sovranità alimentare:

- ❖ Accesso alle risorse produttive (terra, acqua, semi ecc.), intesi come beni comuni
- ❖ Produzione agro-ecologica per la salubrità dei prodotti e la tutela dell'ambiente
- ❖ Commercio e mercati locali
- ❖ Diritto a difendersi da importazioni alimentari con prezzi troppo bassi
- ❖ Partecipazione della popolazione nelle scelte produttive

Questo principio, quello dell'autonomia, della rilocalizzazione dell'economia, della sovranità alimentare, è oggi coltivato, praticato, diffuso da milioni di contadini e di cittadini ma ha bisogno di trovare forme politiche di riconoscimento oltre che economiche.

## LA CREATIVITA' SOCIALE

Come nasce la creatività sociale? Perché nasce? Antonia De Vita, nel suo bel libro "La creazione sociale" ed. Carocci, ci dice che:

*Occorrono delle pre-condizioni affinché si dia la possibilità di uno slancio creativo. Un'idea ampia dell'economico e un desiderio di politica sono le condizioni che precedono la possibilità di una combinazione originale tra pratica di relazione e pratica del contesto. Rendere creative le connessioni è possibile lì dove si mette in gioco una misura tra interesse e dis-interesse, tra lavoro pagato e "impagabile qualità" [5] di quello che si fa e si mette in circolo, dimensione monetaria ed extramonetaria del lavoro, dell'organizzazione, delle relazioni.*

La creatività sociale è possibile *dove si apre un orizzonte relazionale aperto all'economico nel suo senso antico e teologico, inteso dunque non come appiattimento all'economicità ma come ripensamento delle differenti forme e figure dello scambio umano, è possibile che le connessioni che si tessono nel contesto diventino proprio in forza di questo senso ampio di economia connessioni creative. Connessioni che permettono di non restare inchiodati alla strumentalità delle relazioni e a una visione statica del contesto: lavoro pagato assieme ad un resto che rimane impagabile, spazio per il dono e la reciprocità in un'apertura che consente di mettere in gioco interessi senza appiattirli in un orizzonte finito, Un modo di stare non individualistico ma aperto a qualcosa che è in-comune, che non esclude e che riapre le possibilità di esserci e partecipare, di creare con altre e altri legami.*

*In un tempo come il nostro così disincantato e cinico raccontare storie di creazioni sociali è un esercizio di fede nel suo significato più elementare. Rimettere al centro della narrazione storie in cui uomini e donne credono fortemente in quel che fanno e lo perseguono con la fiducia che occorre per curare le condizioni affinché qualcosa di nuovo possa accadere.*

*Le creazioni sociali che possiamo incontrare e riconoscere sono le parabole e le fiabe contemporanee di cui abbiamo grande bisogno. Raccontarle ha il senso non di illudere ma di offrire narrazioni che, come le parabole e le fiabe, ci aiutino a capire come riaprirci, nonostante le tante difficoltà e i tanti conflitti, all'impossibile coltivando il possibile, all'invisibile coltivando il visibile e a ripensare, ad andare oltre il nudo gioco delle forze.*

## COLTIVARE COMUNITA' E POLITICHE SOLIDALI E DEMOCRATICHE

Prendo come spunto l'intervento di Roberto Mancini a Kuminda 2016 \*, quando, riferendosi alle pratiche di economia solidale, equa, ecc. suggerisce di usare l'idea e la prospettiva della trasformazione sociale, piuttosto che quella del cambiamento, in quanto "trasformazione" significa prendere sul serio l'idea di una società comunitaria che è:

un evento: l'evento della caduta delle barriere, la capacità di riconoscere la relazione come fondante, riconoscere che l'altro è colui/colei con cui abbiamo un rapporto essenziale, che ci implica;

lo spazio concreto dell'esercizio della nostra responsabilità: siamo chiamati ad un'azione di responsabilità concreta, in grado di generare una vera comunità,

la forma concreta della democrazia: la democrazia è quell'ordinamento in cui la dignità delle persone e della natura sono il criterio fondamentale e tutto il resto è relativo e di servizio: l'economia, la politica, l'informazione devono essere di servizio per l'attuazione di questo criterio.

La democrazia è allora trasformazione del potere in servizio e politica democratica è l'arte di trasformare il potere in servizio.

La forma democratica della società è tale se è viva la società civile, ma la società civile è viva se sono vive le comunità presenti nei vari territori, comunità in grado di pensare ad altri modi di organizzare la vita collettiva: cibo, istruzione, trasporti, territorio, relazioni rispetto ai diritti delle persone. Le comunità sono fatte da cittadini cooperanti che si organizzano per realizzare la democrazia giorno per giorno.

Se non c'è la politica prima cioè i cittadini che si organizzano e costruiscono risposte ai bisogni, la politica seconda, quella delle istituzioni, resta autoreferenziale.

Infatti, le esperienze di agricoltura sostenibile, di SA, di rilocalizzazione dell'economia ecc sono interessanti e vitali non solo per il loro specifico rispetto alla tutela della natura, alla qualità dei prodotti, al modo di lavorare, ma perché veicolano un potenziale di democrazia

concreta e quotidiana. Lo fanno nella misura in cui non sono semplicemente delle reti, le reti devono muoversi secondo logiche di comunità. Comunità che danno forma politica alle loro azioni.

\* <http://kuminda.org/2016/11/chi-e-roberto-mancini/#more-3290>

Francesca Bigliardi  
Rete Cibopertutti/Kuminda